



CLAUDETTE BARIUS X2

IN UN MONDO RAZZISTA MI SONO FATTA IN DUE. E UNA È DAVVERO TOSTA

di Roberto Croci

In *Noi* di Jordan Peele Lupita Nyong'o si trova davanti al suo lato oscuro.

«Raccontiamo una società che rifiuta i diversi, che siano terroristi o migranti»

LOS ANGELES. Sono passati cinque anni dall'Oscar per *12 anni schiavo*, e Lupita Nyong'o è diventata una delle attrici più impegnate di Hollywood. «Sì, mi piacciono i ruoli politici. In *Black Panther*, per esempio, il mio personaggio incarnava la relazione complessa tra Africa e America e offriva un modo per riflettere sui punti che noi neri statunitensi abbiamo in comune con i fratelli dall'altra parte dell'Atlantico. Un rapporto che dopo gli incontri del 1957 e del 1958 tra il presidente del Ghana Kwame Nkrumah con Martin Luther King Jr e con Malcolm X è divenuto più stretto e ci ha aiutato a comprendere le nostre radici e a

intraprendere una lotta comune contro schiavismo, colonialismo e razzismo».

Coscienza ed impegno sociale si ritrovano, in versione horror, anche in *Noi* di Jordan Peele, il regista che con il suo *Scappa*. *Get Out* nel 2018 ha vinto un Oscar per la sceneggiatura originale. In *Noi*, al cinema dal 4 aprile, Lupita Nyong'o è Adelaide Wilson una donna con un trauma irrisolto che trascorre alcuni giorni di vacanza con marito e due figli. Una sera però, lungo il vialetto di casa, i Wilson si trovano di fronte al doppio di loro stessi. E l'incubo ha inizio...

Perché un horror?

«*Scappa* per i toni provocatori è uno dei miei film preferi-

ti degli ultimi anni. Mentre stavo girando *Black Panther* Daniel Kaluuya mi ha detto che Jordan Peele voleva conoscermi e che stava scrivendo qualcosa per me. Detto fatto: l'ho incontrato subito a pranzo e un paio d'ore dopo la parte era mia».

Cosa ha imparato da Peele?

«A non sottovalutare il potere delle storie intelligenti. Questa, per esempio, parla dell'importanza di conoscere il proprio passato per imparare a capire cosa vogliamo dal futuro».

La cosa più difficile di questo film?

«Non mi era mai capitato di interpretare due personaggi opposti. Il lavoro più difficile è stato quello su Red, il mio doppio cattivo, soprattutto per l'aspetto vocale. Per darle voce ho dovuto studiare la dissonanza spasmodica, un disordine delle corde vocali che incide sulla capacità di emettere suoni. Tra una scena e l'altra mi sforzavo di dormire perché avevo bisogno di uno stacco profondo per tornare nei panni di Adelaide, la parte buona del personaggio».

La paura per i nostri doppi è antica.

Secondo lei perché?

«L'idea del cosiddetto *Doppelgänger* fu usata già ai tempi degli egizi con Ka, che aveva accesso alle emozioni e ai pensieri del proprio doppio. Tutti abbiamo un lato oscuro e, per contenerlo, dobbiamo imparare ad accettarlo. Nel film il mondo attuale, dominato dalla violenza razzista, rifiuta gli outsider, i diversi da noi, che siano terroristi o solo migranti. Uno dei riferimenti importanti di Jordan è *La notte dei morti viventi* di Romero: un film che tratta di razzismo senza mai menzionarlo esplicitamente».



SOPRA, LUPITA NYONG'O (ADELAIDE WILSON) IN *NOI* DI JORDAN PEELE NELLE SALE DAL 4 APRILE. SOTTO, LA LOCANDINA DEL FILM E L'ARRIVO DEI *DOPPELGÄNGER* (I DOPPI CATTIVI DELL'INTERA FAMIGLIA WILSON)

